

lunedì 17 dicembre 2001

oggi

rUnità

3

“ Pensavano di rieducare persone in una struttura totalmente inadeguata

Enrico Fierro

Mille interrogativi per una tragedia. Mille risposte da dare ai parenti dei 19 infelici bruciati nel rogo di San Gregorio Magno. Innanzitutto i soccorsi. Che non sono arrivati in tempo è un dato certo, ammesso dallo stesso comandante dei Vigili del Fuoco di Salerno. La Caserma dei vigili più vicina al luogo della tragedia è a Eboli, ad almeno 30 chilometri. La strada per arrivare al centro è fatta di tornanti e curve, e l'altra notte era viscosa per la pioggia mista a neve che da ore si era abbattuta su tutta la zona. Ma i vigili sono stati avvertiti tardi, l'area del centro di riabilitazione non è coperta dai cellulari. Uno dei tre eroi-infermieri che hanno salvato la vita a nove degenti ha raccontato come il telefono fisso della struttura non funzionasse più, e come - per chiamare dal suo cellulare - si sia dovuto spostare di qualche chilometro per prendere la linea. I vigili del fuoco sono arrivati - dicono diversi testimoni - almeno un'ora dopo che le fiamme avevano già avvolto buona parte dei mille metri quadri della struttura. Ma c'è di più: sembra - stando ad altre testimonianze - che nei pressi del centro non vi fossero bocchettoni antincendio, e che le autobotti - una volta esaurita l'acqua - si siano dovute spostare nei pressi del cimitero di Buccino (a qualche chilometro di distanza) per rifornirsi. Ipotesi e testimonianze che toccherà alla magistratura salernitana accertare e vagliare. Ma un primo dato è già accertato: qualcuno ha deciso di ubicare una struttura sanitaria in un luogo isolato dai centri abitati (sette chilometri da San Gregorio) e dove non c'è copertura per i telefoni cellulari.



## Sette anni fa la sciagura di Motta Visconti: 28 morti

Era l'ora di colazione, il 14 luglio di sette anni fa, quando nella casa di riposo di Motta Visconti, al confine fra le province di Milano e Pavia, si verificò una tragedia che ricorda molto da vicino quella di San Gregorio Magno. Nel crollo dell'edificio, causato dall'esplosione di una tubatura interna quasi sicuramente per una fuga di gas, persero la vita 28 persone: ventisette anziani, ospite della struttura, e la cuoca che li lavorava.

Per quella sciagura vennero rinviate a giudizio 17 persone. All'inizio di quest'anno la quinta sezione del Tribunale penale di Milano ha condannato - a pene varianti fra i 4 anni e 4 mesi e un anno e 4 mesi - nove persone, fra le quali due ex sindaci, i responsabili dell'ufficio tecnico, il progettista e il direttore dei lavori, e ne ha mandate assolte otto, fra cui il direttore dell'istituto.

La casa di riposo di Motta Visconti era stata costruita solo 9 anni prima ed era diventata il ricovero di anziani soli della bassa pianura lombarda. Epicentro del crollo era stato proprio il refettorio dove in quel momento erano riuniti tutti gli ospiti per la colazione e la cuoca, Cinzia Rambaldi. Furono travolti dalle macerie e nessuno si salvò.

# Lo scandalo del prefabbricato-manicomio

Isolato e lontano dai centri abitati, cellulari senza campo e soccorsi un'ora dopo

Iniziamo con la storia di quel centro costruito in materiale prefabbricato e frutto della solidarietà prima della casa-famiglia prevista dalla legge Basaglia. Ma il centro prestissimo ospitò lungodegenti, persone con alle spalle venti e più anni di manicomio, spesso abbandonati e visitati dai parenti una volta all'anno. Quell'edificio era sicuro, con tutte le misure antincendio a norma? Saranno le perizie tecniche e le inchieste aperte da magistratura, Asl e Regione Campania a stabilirlo, ma in molti esprimono dubbi e perplessità forti. Un dato è certo, ed è testimoniato

malati psichici. Doveva essere una soluzione temporanea, una struttura intermedia e di passaggio prima della casa-famiglia prevista dalla legge Basaglia. Ma il centro prestissimo ospitò lungodegenti, persone con alle spalle venti e più anni di manicomio, spesso abbandonati e visitati dai parenti una volta all'anno. Quell'edificio era sicuro, con tutte le misure antincendio a norma? Saranno le perizie tecniche e le inchieste aperte da magistratura, Asl e Regione Campania a stabilirlo, ma in molti esprimono dubbi e perplessità forti. Un dato è certo, ed è testimoniato

dai parenti delle vittime: quel centro non era un lager, i pazienti venivano trattati con rispetto e dignità. Eppure le polemiche sulla destinazione scoppiarono fin dall'inizio. Nel '97, Andrea De Simone, dei Ds, era membro della commissione Sanità della Regione e si batté per evitare che avvenisse il trasferimento dei malati psichici da Nocera a San Gregorio. «Ma fu tutto inutile: la giunta dell'epoca e la direzione della Asl non vollero ascoltarci», dice oggi. «Come si poteva pensare di rieducare persone in una struttura totalmente inadeguata e in un luogo così

isolato?». La verità, dice ancora oggi De Simone, che si trattò di un trasferimento da «un grande manicomio ad uno più piccolo». Anche il comitato dei cittadini diritti dell'uomo e l'allora senatore dei Verdi, Stefano Boca, denunciarono il 7 ottobre del '97, che 20 disabili mentali stavano per essere ospitati «in una collina a sette chilometri dal più vicino centro abitato che è San Gregorio Magno, nel salernitano». Il presidente regionale dell'Associazione nazionale sofferenti psichici, Rino Colavecchia, rincara la dose: «Mi chiedo erano sufficienti tre infermieri per tanti

pazienti? Era adeguato il sistema antincendio? C'erano i segnalatori di fumo? Sono cose che ogni condominio dovrebbe avere oggi, figuriamoci un luogo che accoglie persone disabili». Anche la Cgil di Salerno aveva pubblicamente denunciato l'inadeguatezza della struttura. «Furono concentrate nella loro ultima dimora in 33 pazienti - aggiunge il segretario Arturo Sessa, - benché la legge prevedesse un numero limite di 20 ospiti. Le proteste e le denunce portarono all'istituzione di una Commissione Regionale che già nel '99 aveva raccomandato la chiusura di

quella struttura, che, ribadiamo non aveva i requisiti strutturali e funzionali».

Toccherà alla magistratura e alle varie inchieste indagare e accertare tutte le responsabilità. Mentre il sindaco di San Gregorio, il giornalista del Tg1 Pierangelo Piegari, si appellò alla solidarietà e denuncia «lo squallido sciacallaggio che si sta facendo su questa tragedia, che è un dramma, non una sciagura annunciata. Oggi anche i grattacieli si costruiscono con i prefabbricati e questa struttura non era provvisoria ma destinata a durare nel tempo».

## Un regalo della solidarietà del popolo francese

È il 7 novembre del 1982, sono passati due anni dal terremoto che il 23 novembre del 1980 colpì l'Irpinia e Basilicata. A San Gregorio Magno morirono ventotto persone su cinquemila abitanti, il paese distrutto. Due anni dopo è una giornata di solidarietà, l'ambasciatore di Francia, Gilles Martinet, inaugura una casa di riposo per anziani costruita con il ricavato di una colletta fatta dai francesi. L'edificio, di una superficie di 1500 metri quadri, è fatto rispettando le norme antisismiche, è costato un miliardo e mezzo di lire. È in struttura metallica poggiata su una base di cemento armato. Il progetto viene realizzato d'accordo con le autorità locali di San Gregorio, che ne stabiliscono la destinazione ad usi sociali. Il Comune, sottolineando fonti della Regione Campania la diede in uso ad un'associazione non-profit per attività di riabilitazione svolta fino al 1996, anno in cui l'associazione chiuse i battenti. Con la chiusura dei manicomi, nel 1997 fu data con una convenzione ad hoc all'Asl Salerno 2. Furono realizzati interventi di adeguamento (alle normative vigenti in materia di sicurezza) impiantistici e funzionali ed, in particolare, venne rifatto l'impianto elettrico in attuazione della normativa antincendio: fu realizzata una rete idrica con riserva di acqua, due pompe antincendio, con alimentazione supplementare, e con un gruppo elettrogeno per garantire la funzionalità della rete elettrica in caso di mancanza di alimentazione alle pompe. Furono installate porte di sicurezza ed illuminazione all'interno ed all'esterno della struttura. Inoltre fu realizzato l'impianto di illuminazione di sicurezza per percorsi di uscita.



l'intervista

Claudio Pappaiani

**SAN GREGORIO MAGNO (SALERNO)** La richiesta di dimissioni per lui e per Teresa Armato, l'assessore regionale alla sanità, è arrivata mentre ancora i Vigili del Fuoco allineavano le bare al di là del cancello del centro di accoglienza distrutto dalle fiamme. Era il deputato del collegio, Franco Cardillo di Alleanza Nazionale, a lanciare strali sotto la neve mentre i carri funebri andavano via. Vincenzo Caporale, direttore sanitario dell'ASL Salerno 2, in carica da tre anni non raccoglie. Evita ogni commento e parla della vicenda. «E, senz'altro, una tragedia di grosse dimensioni. Il rammarico è solamente di tipo umano per quanto è successo. Per quanto è possibile

ricostruire sicuramente non ci sono elementi di prevedibilità per quanto è successo, né per quanto riguarda la struttura né per quel che concerne l'organizzazione assistenziale che era mantenuta in quella struttura intermedia».

**Ci spiega meglio di che tipo di**

Malati in un prefabbricato? Non chiedetelo a me. Sto lavorando per risolvere il problema del disagio mentale

**struttura si trattava?** «Era una SIR, una struttura intermedia residenziale, dove c'erano degli ospiti, 28 per la precisione, con disagi psichici che sono accolti in queste strutture e possono restare anche di notte per periodi più o meno brevi. Una permanenza, comunque, mirata ad un recupero e ad un'integrazione sociale e, quindi, un recupero che possa permetterle anche la deistituzionalizzazione».

**Quanta gente li assisteva?** «Con loro c'erano infermieri professionali che svolgevano turni 24 ore su 24 e, durante il giorno, c'era il personale medico, psicologi, psichiatri, c'era un assistente sociale destinata stabilmente al centro».

**Ma come si è arrivati a quella struttura?**

«Cinque anni fa il comune di

## il direttore dell'istituto

### «Chiusi a chiave? È falso. Quelle persone erano la mia famiglia»

**SAN GREGORIO MAGNO (SALERNO)** Era dal 3 gennaio del 1997, dal giorno in cui fu inaugurato il centro, che il dottor Carmelo Freda ne era il direttore responsabile.

«Era la mia famiglia» racconta in lacrime guardando quel che resta di una struttura di 1500 metri quadri totalmente distrutta dalle fiamme. La neve, impietosa, viene giù ma non riesce a cancellare lo scempio, tantomeno i ricordi. «Erano persone meravigliose - racconta Freda - si erano integrate alla perfezione con la gente del paese». Chiama per nome tutti i suoi pazienti: «Rosetta mi chiamava Papuccio. Quanto mi mancheranno» dice e l'angoscia gli strozza le parole in gola.

Una struttura aperta, con mille accortezze dicono tutti, medici, familiari e gente comune. Il Tg1 da la notizia: «Erano tutti chiusi a chiave nelle loro stanze, per questo non sono riusciti a scappare» dice il primo canale della tivvù di stato. Freda inorridisce solo all'idea: «Smentisco categoricamente che ci fossero chiavi e chiavistelli - dice e la voce si fa per un attimo più sostenuta - La nostra era una struttura libera e aperta alla luce del sole».

In paese - un paese che ha imparato, col terremoto dell'80, il valore della solidarietà - tutti ricordano quelle persone, «sfortunatamente tre volte» dicono, che ogni giorno venivano accompagnati in centro a vivere una vita come gli altri.

Vincenzo Caporale, direttore Asl-Salerno2: «La permanenza qui era temporanea, mirata al recupero»

## «Gli impianti erano fatti a norma»

San Gregorio Magno ha reso disponibili i locali che furono visionati dai tecnici dell'azienda, questo già prima che io diventassi direttore sanitario di questa azienda. Non rispondeva, inizialmente, ai requisiti per poter ospitare una residenza e fu sottoposta ad interventi di adeguamento per renderla idonea».

**Quali?** «L'impianto elettrico e quello antincendio, per cominciare. Furono portati tutti nelle norme».

**Ma nessuno ha mai pensato che una struttura prefabbricata, in vetroresina, fosse pericolosa ancor più per persone con disagi mentali?**

«Le ripeto, per noi non c'era alcun elemento di prevedibilità neanche nell'organizzazione assistenziale per questa tipologia di intervento

sicuramente era possibile sviluppare quell'organizzazione in quel posto».

**Quando è scattato l'allarme?** «Poco dopo la mezzanotte, secondo quel che ci hanno riferito, c'è stato lo sviluppo di questo incendio. Appena gli infermieri hanno visto le fiamme hanno cercato di tirare fuori dalla struttura il maggior numero di ospiti riuscendo a salvarne nove. Purtroppo, probabilmente, si sono accorti dell'incendio quando già le fiamme erano alte altrimenti sarebbero riusciti a far ancora di più di quello che eroicamente hanno fatto».

**È possibile che se ne siano accorti così tardi?**

«Evidentemente sì. Se qualcuno di loro se ne fosse accorto prima, visto che hanno avuto loro stessi difficoltà a scappare al pericolo, non

avrebbero avuto motivo per non mettere in salvo altre vite umane».

**Si è parlato subito di corto circuito?**

«Io non ho formulato nessuna ipotesi. Stiamo aspettando il parere dei tecnici che quelli dei Vigili del Fuoco che dei Carabinieri che hanno effettuato i rilievi».

**È possibile che, a distanza di 17 anni, non si trova di meglio che un prefabbricato per i malati psichici...**

«La domanda è il caso rivolgerla ad altri e non a me che sono in carica da poco. A distanza di tre anni, da quando sono assistiti qua, è un elemento di valutazione il fatto che noi stiamo affrontando. E, difatti, c'è questa problematica, posta sia dal distretto che dal dipartimento di salute mentale, e c'è un confronto in atto con tutti i sindaci di questa zona proprio per verificare la disponibilità degli enti locali ad intervenire in forme di assistenza tipicamente ad altra integrazione sociale e sanitaria. Noi ci siamo attivati, fino ad oggi nessuno si era attivato in tal senso».

**Prima di me altri hanno visionato la struttura e hanno dato il loro pieno ok. So che furono fatti dei lavori**